

I filosofi e il miracolo

«Non ti meravigliare, Lorenzo, che Marsilio Ficino, amante della filosofia, parli di miracoli: ciò che scriviamo è vero, e compito del filosofo è dar ragione dei singoli fatti con argomenti appropriati. Vi sono le spiegazioni proprie degli eventi naturali, che hanno luogo secondo natura, ma le spiegazioni delle realtà divine, che si trovano al di sopra della natura, sono di ordine metafisico oppure miracoli. Dio fornisce la prova dei suoi misteri non tanto con le parole, quanto con le sue opere miracolose, e così conferma i suoi precetti. Donde quel detto: se non volete credere alle parole, credete alle opere».¹

Queste parole, rivolte da Marsilio Ficino nel *De Christiana religione* a Lorenzo il Magnifico, sono ancora oggi significative per chi intenda rendere i miracoli oggetto di riflessione filosofica, come si fa in questo e nel prossimo volume di «Rosmini Studies».

In primo luogo, esse invitano il lettore a non sorprendersi del fatto che i filosofi si occupino dei miracoli. La filosofia occidentale, dopo l'incontro con le religioni monoteistiche, ha abbondantemente riflettuto sul tema del miracolo, non soltanto in epoca medioevale e rinascimentale, ma anche in epoca moderna. Anzi, proprio i filosofi moderni hanno sviluppato su questo tema un grande e articolato dibattito che, tanto nel suo versante critico quanto in quello apologetico, rappresenta ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile. Certo, a chi si è abituato a fare filosofia in un contesto totalmente secolarizzato, il tema del miracolo potrà sembrare superato e oggetto tutt'al più di curiosità storico-antiquaria, ma la ripresa di interesse verso questo tema che si è registrato negli ultimi decenni nella filosofia analitica della religione contemporanea,² nonché il grado di accuratezza teorica con cui vengono trattati i

¹ M. FICINO, *La religione cristiana* (1473), Città Nuova, Roma 2005, p. 69.

² Mi limito qui a segnalare soltanto alcuni volumi più recenti: M. CORNER, *Signs of God. Miracles and their Interpretation*, Routledge, New York 2005; D. CORNER, *The Philosophy of Miracles*, Continuum, London-New York 2007; G. H. TWELFTREE (ed.), *The Cambridge*

problemi che solleva, indicano che esso non è affatto liquidato dal punto di vista filosofico e, al contrario, è ancora degno di essere affrontato. Lo è a maggior ragione per la filosofia della religione, perché i miracoli costituiscono un aspetto fondamentale per la comprensione di tutte le grandi religioni mondiali e non soltanto dei monoteismi occidentali.³

In secondo luogo, le parole di Marsilio Ficino suggeriscono le ragioni per le quali è bene mantenere un interesse filosofico verso il miracolo. La prerogativa fondamentale della filosofia è, come egli afferma, di «dar ragione» di quello che accade «con argomenti appropriati». Di quello che accade in natura è possibile rendere conto mediante spiegazioni naturalistiche, cioè mediante spiegazioni che non chiamano in causa entità soprannaturali. Nel fornire questo tipo di spiegazioni, la scienza moderna ha largamente sopravanzato la filosofia, al punto che taluni vedono uno spazio di sopravvivenza per quest'ultima soltanto come riflessione sul modo in cui la scienza arriva a formulare le sue spiegazioni e sulla validità di queste ultime. Tuttavia, è lecito interrogarsi se esista soltanto la natura, intesa come la totalità di ciò che è e accade, e se tutto quello che accade in natura sia suscettibile di essere spiegato naturalisticamente. Una risposta negativa a questa duplice domanda è filosoficamente legittima e rappresenta la condizione di possibilità del discorso sul miracolo; ovvero, in una prospettiva rovesciata, un'ammissione della possibilità del miracolo consente di pensare che la natura non sia la totalità dell'esperienza e che le spiegazioni naturalistiche non siano esaustive di tutto quello che accade. Mettere a tema la questione del miracolo è quindi un modo per tenere aperto il perenne confronto filosofico tra naturalismo e teismo. Quest'ultimo, infatti, muove dall'assunto, ancora evidente a Marsilio Ficino, che, accanto alle realtà naturali, vi sono «realtà divine», cioè realtà per le quali sarebbe insensato offrire spiegazioni naturalistiche, e che esiste un'interazione tra questi due tipi di realtà, sicché alcuni eventi che accadono in natura non sono interamente spiegabili per mezzo della natura.

Companion to Miracles, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2011; R. A. LARMER, *The Legitimacy of Miracle*, Lexington Books, Plymouth 2014; Y. NAGASAWA, *Miracles. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2017; D. BASINGER, *Miracles*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2018.

³ Cfr. D. L. WEDDLE, *Miracles. Wonder and Meaning in World Religions*, New York University Press, New York 2010.

In terzo luogo, le parole di Marsilio Ficino ricordano non soltanto ai filosofi ma anche ai teologi che le «realità divine» rivelano un'unitaria natura personale, potendo così essere chiamate «Dio», non soltanto mediante la parola, bensì soprattutto mediante le «opere miracolose». In ambito religioso, come in tutti gli altri ambiti dell'esperienza umana, quello che conta, in ultimo, non sono le parole, ma i fatti, per quanto i fatti miracolosi siano tali da veicolare un significato e quindi da essere, per usare uno dei termini che il linguaggio biblico impiega per designare i miracoli, dei «segni». Il miracolo, inteso tradizionalmente come evento che sospende o supera l'ordine della natura, rende così manifesta al più alto grado l'interazione tra le realtà divine e quelle naturali, un'interazione mediante la quale si rivela un mistero, ovvero uno scopo altrimenti nascosto, in modo diretto e con una speciale evidenza. Per Marsilio Ficino, come per altri pensatori religiosi, l'evidenza è tale da assurgere al grado di «prova», ma questo è uno dei tanti intricati nodi teorici che il problema del miracolo presenta e attorno ai quali questo volume di «Rosmini Studies» invita i lettori a riflettere.

I contributi ospitati nella sezione Focus di questo numero della rivista (nel prossimo numero ne compariranno altri, tra i quali uno dedicato a Rosmini) toccano tematiche e autori diversi. Il contributo di Massimo Giuliani offre una panoramica su come il pensiero ebraico, nelle sue diverse epoche storiche, ha trattato il problema del miracolo assumendo, a seconda degli autori considerati, un atteggiamento razionalistico o fideistico oppure suggerendo interessanti soluzioni intermedie. I contributi di Silvano Zucal su Pascal e di Claudio Tugnoli sull'Abbé de Houtteville danno conto dell'utilizzo apologetico del miracolo nel contesto religioso moderno, un utilizzo reso complicato dalla contrapposizione confessionale tra cattolici e protestanti e della critica radicale al miracolo formulata nel capitolo VI del *Tractatus theologico-politicus* (1670) di Spinoza. I contributi di Omar Brino su Schleiermacher e di Gloria Dell'Eva su Jacobi mettono in luce alcuni fondamentali problemi teorici connessi alla discussione sul miracolo, come quello tra determinismo e libertarismo, e, in particolare con Schleiermacher, indicano una concezione del miracolo che aspira a integrare e superare la critica moderna della sua nozione nel teismo classico. Infine, il contributo di Andrea Aguti che verte sulla ripresa contemporanea del dibattito sul miracolo, alimentata per lo più dalla controversa definizione humana di miracolo come violazione delle leggi di natura», mostra l'interesse della tematica del miracolo nel punto di intersezione tra filosofia, scienza e teologia.

(a.a.)